

ROSARIO DE IULIO - PACIFICO COFRANCESCO - ANTONIO CIASCHI

LA RISCOPERTA DEI CAMMINI DELLA TRANSUMANZA
NELL'AREA CAMPANA DEL MATESE. PERCORSI E FILIERE
ECONOMICHE*

Introduzione. – Il complesso montuoso del Matese è parte della catena degli Appennini meridionali e attualmente divide le regioni Campania e Molise. Abitato sin dall'età pre-romana da genti sannite, come scrive la geografa Vittorina Langella (1964), è una tipica area di transizione che mette in collegamento i due versanti della penisola italiana, quello tirrenico con quello adriatico.

In epoca romana questo massiccio veniva chiamato *Tifernum mons*, con chiaro riferimento al nome del corso d'acqua Biferno che proprio su queste alture ha le sue sorgenti. Il nome *Mathesium*, di origine incerta, compare solo in fonti latino-medioevali, il che lascia supporre che si tratti di una corruzione di un nome già in uso in epoche precedenti (Langella, 1966).

Con l'istituzione e la regolamentazione dei Regi Tratturi in epoca aragonese, parte degli antichi camminamenti che attraversavano il Matese sono stati utilizzati dai pastori del versante campano per connettersi proprio con il principale tratturo Pescasseroli-Candela, che circonda il complesso montuoso nella parte molisana. L'allevamento delle pecore e la produzione dei panni-lana hanno rappresentato sino al XVIII secolo tra le voci più importanti per l'economia dei territori posti sul versante campano matesino. Centri come Piedimonte d'Alife (oggi Piedimonte Matese), Cerreto Sannita, Cusano Mutri e Morcone per lungo tempo hanno basato il proprio benessere economico su queste attività, tanto da essere considerati tra i centri più attivi dell'antico Regno. Scopo di questo studio è quello di analizzare la transumanza e le attività economiche collegate in un'area geografica apparentemente marginale rispetto a questo fenomeno, non essendo attraversata, se non per piccoli tratti, dai principali

* Sebbene il lavoro sia stato svolto congiuntamente dagli autori, si attribuiscono a Rosario De Iulio i paragrafi 2 e 8; a Pacifico Cofrancesco i paragrafi 5 e 6; ad Antonio Ciaschi i paragrafi 3 e 7; sono comuni i paragrafi 1, 4 e 9.

percorsi tratturali, e per questo non molto studiata da questo punto di vista, come invece è avvenuto per altri territori, come il Molise e la Puglia. In particolare, questo lavoro propone la riscoperta del reticolo di collegamenti tra il Matese campano e il citato regio tratturo e delle antiche filiere economiche nei principali centri urbani dell'area come presupposto fondamentale per una proposta di sviluppo del territorio.

La metodologia utilizzata per questa ricerca si basa su tre fasi successive strettamente collegate tra di loro, seguite da considerazioni conclusive. La prima riguarda la raccolta di dati geografici al fine di descrivere la zona di studio, la seconda si basa l'approfondimento di tutte quelle attività legate alla transumanza attraverso le fonti storiche e documentarie (in buona parte d'archivio - in seguito verrà meglio approfondita questa fase) e infine la parte conclusiva che si interesserà della ricostruzione di questi antichi tracciati attraverso l'utilizzo di un sistema informativo geografico¹.

L'area di studio: il Matese campano. – Il complesso montuoso del Matese costituisce un'ampia parte dell'Appennino centrale, di natura calcarea, ricco di sorgenti d'acqua. Si estende su una superficie di circa 1.440 kmq e raggiunge la massima altezza con le vette Monte Miletto (2.050 m), La Gallinola (1.923 m) e Monte Mutria (1.823 m). L'altimetria si presenta piuttosto varia, difatti l'85% del territorio supera la quota di 200 m, mentre il 73% supera quella di 400 m (Lengella, 1962).

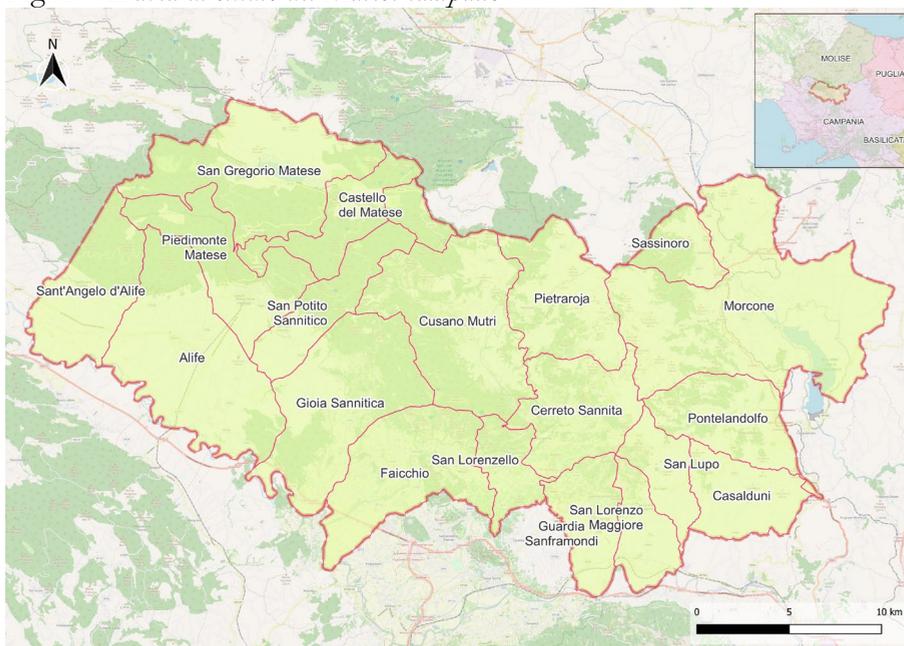
Dal punto di vista amministrativo il 37% del Matese fa parte della provincia di Caserta, mentre appartiene alla provincia di Benevento solo il 30% della superficie totale. La restante parte è compresa nella regione Molise. Solo il versante campano costituisce un'area protetta, difatti è incluso nel Parco Regionale del Matese, istituito con Legge Regionale n. 33/1993².

L'area di studio (fig. 1) riguarda una parte del massiccio del Matese, che comprende non solo i comuni principali, indicati nel precedente paragrafo, ma anche tutti i comuni posti nelle loro immediate vicinanze, che pure avevano proprietari di pecore che utilizzavano i pascoli della Dogana di Foggia.

¹ L'applicativo utilizzato è Quantum GIS (QGIS), software multipiattaforma (Windows, Mac, Linux) *open source* disponibile gratuitamente online, con numerose funzioni di analisi geografica, con accesso a mappe di base disponibili in rete quali Open Street Map, Google Map, ESRI ed altre ancora, oltre ai servizi WMS, che consentono di utilizzare le mappe IGM in scala 1:25.000 e 1:100.000.

² Nella Legge di Bilancio del 2018 vi è compresa anche la norma che istituisce il Parco Nazionale del Matese esteso ai due versanti campano e molisano. Al momento non vi è stato nessun passo avanti in questa direzione.

Fig. 1 – L'area di studio del Matese campano



Fonte: elaborazione degli autori in QGIS

Pertanto, nel complesso il territorio esaminato comprende 19 comuni (727,69 kmq) che sono in parte in provincia di Caserta (7) e in parte in quella di Benevento (12), in cui risiedevano proprietari di greggi transumanti verso la Puglia, così come risultano dai registri della Dogana di Foggia.

Come si evince dalla tabella 1, in dodici anni (2011-2022) la popolazione totale del territorio ha subito una variazione pari a -9,79%. Il valore negativo più alto si registra nei comuni di Cusano Mutri (-23,3%), San Lupo (-16,2 %) e Casalduni (-16,10%), tutti posti in posizione piuttosto elevata e lontani dai grandi assi di collegamento, mentre i centri pedemontani di una certa consistenza registrano valori più contenuti, per esempio San Potito Sannitico (-4,10%) e Alife (-4,22%).

Per quanto riguarda la popolazione divisa per fasce d'età, il gruppo relativo a 15-64 anni corrisponde al 63,61% della popolazione residente, mentre la fascia d'età maggiore di 65 anni rappresenta il 22%. L'età media è 45,25 anni (dati ISTAT). Si tratta quindi di un territorio con una età media piuttosto alta, in evidente declino demografico.

Tab. 1 – *Popolazione residente nei comuni dell'area di studio, anni 2011-2022*

<i>Comune</i>	<i>Prov</i>	<i>Abitanti</i> 2011	<i>Abitanti</i> 2022	<i>Abitanti</i> <i>var. %</i>	<i>Alt.</i> <i>m (s.l.m.)</i>	<i>Sup.</i> <i>kmq</i>	<i>Dens.</i> <i>ab./kmq</i>
<i>Alife</i>	CE	7.660	7.390	-4,22	110	64,32	114
<i>Castello del Matese</i>	CE	1.509	1.410	-7,02	476	21,77	64
<i>Gioia Sannitica</i>	CE	3.640	3.357	-8,09	275	54,42	66
<i>Piedimonte Matese</i>	CE	11.504	10.308	-9,83	170	41,43	250
<i>San Gregorio Matese</i>	CE	1.022	888	-12,92	765	56,51	15
<i>San Potito Sannitico</i>	CE	2.000	1.961	-4,10	230	23,13	83
<i>Sant'Angelo d'Alife</i>	CE	2.276	1.077	-7,95	385	33,52	62
<i>Casalduni</i>	BN	1.474	1.238	-16,10	300	52,40	24
<i>Cerreto Sannita</i>	BN	4.083	3.231	-11,09	277	33,35	109
<i>Cusano Mutri</i>	BN	4.186	3.222	-23,03	475	58,86	55
<i>Faicchio</i>	BN	3.689	3.370	-8,65	175	43,99	77
<i>Guardia</i>	BN	5.286	4.638	-12,26	428	21,10	219
<i>Sanframondi</i>							
<i>Morcone</i>	BN	5.042	4.548	-9,80	600	101,33	45
<i>Pietravoja</i>	BN	587	512	-12,78	818	35,60	14
<i>Pontelandolfo</i>	BN	2.288	2.021	-11,67	510	29,03	67
<i>San Lorenzello</i>	BN	2.320	2.125	-8,41	250	13,88	153
<i>San Lorenzo</i>	BN	2.165	1.918	-11,41	330	16,30	118
<i>Maggiore</i>							
<i>San Lupo</i>	BN	863	723	-16,22	500	13,50	53
<i>Sassinoro</i>	BN	659	633	-3,95	545	13,25	48
Totale/Media		62.253	56.160	-9,79	401	727,69	86

Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT

Ciò dimostra come nella presente fase storica, lo spopolamento dei centri montani rappresenti un'emergenza nazionale, tanto che al fine di invertire questa tendenza è stata varata nel 2013 la Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI 2014-2020), successivamente emendata e confermata per gli anni 2021-2027, con azioni attualmente in corso.

In quest'ultima programmazione, la Regione Campania ha individuato nuove aree di intervento, tra le quali emergono quelle dell'Alto Matese (Provincia di Caserta) che, insieme a quella del Tammaro-Titerno (Provincia di Benevento), già individuata nella precedente progettazione, includono tutto il versante campano del Matese, nel quale è compresa la nostra area di studio.

Le vie della transumanza. – La transumanza dal 2019 è stata riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio Culturale Immateriale, trattandosi di «una tradizione che affonda le sue radici nella preistoria e si che si sviluppa in Italia anche tramite le vie erbose dei “tratturi” che testimoniano, oggi come ieri, un rapporto equilibrato tra uomo e natura e un uso so-

stenibile delle risorse naturali» (<https://www.unesco.it>). Proprio le “vie erbose” dei tratturi per secoli, ma forse per millenni, hanno strutturato e infrastrutturato il territorio che attraversavano, facendo nascere villaggi e città lungo i loro percorsi e costituendo «un sistema di comunicazione ben congegnato e interconnesso, costituito da tratturi, tratturelli e bracci»³ (Pellicano, 2007, p. 13), che diventavano una rete di collegamento di primaria importanza tra i centri abitati stessi.

Sui tratturi camminavano le greggi di pecore e tutto quell’insieme di pratiche, di conoscenze e competenze associate alla pastorizia e non solo. Si è trattato di una vera e propria «“civiltà” che ha impregnato di sé interi popoli e territori» (Petrocelli, 1999, p. XI), che grazie alla transumanza ha dato vita a un intenso scambio di culture, con la condivisione di cibi, rituali, consuetudini e storie.

Le vie della transumanza hanno avuto una forte rilevanza anche dal punto di vista economico, essendo alla base del commercio dei prodotti collegati all’allevamento ovino, come quelli alimentari, la lana e i tessuti, nonché dei prodotti dell’artigianato locale, come le cesoie per la tosa delle pecore o gli strumenti per lavorare i panni (forbici, pettini, cardatori, etc.).

La pastorizia transumante è oggi quasi del tutto abbandonata (Graziani e Avram, 2011) e gli antichi percorsi stanno scomparendo, sebbene ne sopravvivano alcune tratti (Avram, 2009), anche di una certa importanza, riportati sulle carte e visibili anche dal satellite (fig. 2).

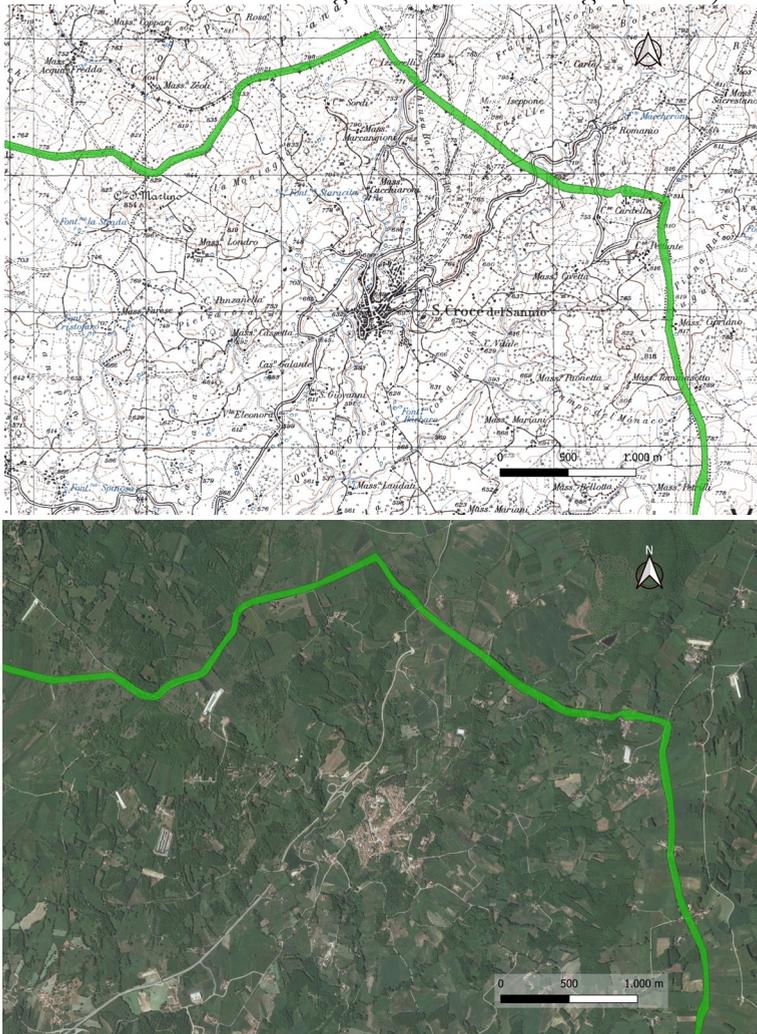
Per quanto riguarda il territorio del Matese campano vi sono solo indicazioni frammentarie sui percorsi delle greggi transumanti, sebbene sia abbondantemente documentata la presenza di proprietari di greggi (*locati*⁴) di quest’area nei registri della Dogana conservati presso l’Archivio di Stato di Foggia, e sia presente nella memoria locale l’antica pratica della transumanza, oltre che nella toponomastica. A Cerreto Sannita (BN) si

³ Il *tratturo* è «una grande e larga via di comunicazione tra gli Abruzzi e la Puglia per il passaggio delle greggi (la larghezza era di m. 111,11)» (Musto, 1964, p. 12), il *tratturello* era un «tratturo più piccolo», che si diramava dai tratturi principali; il *braccio* era una via di collegamento tra più tratturi o tratturelli.

⁴ I *locati* erano i proprietari di animali (pecore soprattutto, ma anche vacche e giumente) che affittavano i pascoli della Dogana delle Pecore. I luoghi dove venivano affittati i pascoli si chiamavano *locazioni*. Ne esistevano 23 ordinarie (Marino, 1992) e una straordinaria, quella della Terra d’Otranto, utilizzata particolarmente dagli abitanti di Cerreto (Sannita). Esistevano poi una ventina di locazioni “particolari”, cioè «quelle riservate al bestiame di feudatari e ricchi privati» (Musto, 1964, p. 109); per una mappa completa delle locazioni si veda Di Felice, 2017.

trova, ad esempio, l'indicazione di una via chiamata, impropriamente, *Tratturo regio* che portava al vero “tratturo regio” Pescasseroli-Candela. Così anche negli altri comuni si ricordano le antiche vie che attraversando il Matese si ricongiungevano al tratturo principale in territorio molisano, a Campochiaro e Sepino, o in territorio campano, a Morcone.

Fig. 2 – *Tracce del tratturo Pescasseroli-Candela nel territorio di S. Croce del Sannio (già S. Croce di Morcone), nella Carta IGM 1:25000 (in alto) e nelle immagini dal satellite di Google (in basso)*



Fonte: elaborazione degli autori in QGIS (basi cartografiche: IGM 1:25000, Google Sat)

Metodologia di studio delle fonti archivistiche. – Così come è stato indicato nell'introduzione, dopo la prima fase di studio relativa alla raccolta dei dati geografici utili per la descrizione dell'area in esame, la fase successiva comprende un approfondimento delle fonti a stampa e soprattutto di quelle archivistiche riferite alla pratica della transumanza. Il punto di partenza è stato la ricostruzione storica delle vie di collegamento tra i territori dell'area alifana con il tratturo Pescasseroli-Candela riferendoci al lavoro dell'archeologo Gianluca Soricelli (2022), che evidenzia come “punto di snodo” la conca del lago del Matese e traccia, seguendo anche delle piste antiche, i possibili percorsi verso Campochiaro e Sepino, importante luogo di passaggio per le greggi già in epoca sannitica. Per Cusano ci si è basati sulle indicazioni del Catasto Murattiano, in cui viene citata una «una strada pubblica detta per tradizione tratturo di Puglia» (Paone, Maturo, 2002, p. 54), mentre per Cerreto, come detto, la toponomastica richiama un “tratturo regio” in un'area montana in direzione di Pontelandolfo/Morcone. Queste informazioni sono state utilizzate, facendo riferimento alla cartografia IGM in scala 1:25.000 degli anni '50 del secolo scorso, per ipotizzare dei possibili percorsi, tenendo conto delle mulattiere ancora esistenti e delle vie più “facili” da percorrere da greggi di pecore. I cammini così identificati sono stati georeferenziati e mappati mediante GIS.

Le informazioni sui proprietari di greggi, il numero di capi posseduti e le destinazioni in Puglia sono state desunte dai libri di *squarciafoglio*⁵ e da altri documenti della Dogana delle Pecore (Di Cicco, 1997). Sono stati scelti tre periodi in particolare in tre secoli diversi: per il secolo XVI, il 1591-92, corrispondente al più antico squarciafoglio disponibile; per il secolo XVII, il 1650-51, che ci fornisce il quadro di una situazione “normale”, prima della peste del 1656, dell'epidemia con moria di pecore in Terra d'Otranto del 1676 e del terremoto che distrusse Cerreto nel 1688; per il secolo successivo si è scelto il 1751-52, ossia una data prossima alla redazione dei *catasti onciari*.

⁵ Nei libri di *squarciafoglio* venivano registrati locazione per locazione i proprietari di pecore, la loro provenienza e il numero di pecore “professate”, ossia dichiarate, da ciascuno di essi. Sono elencati anche i nomi dei “padroncelli”, ossia i proprietari che si raggruppavano in società chiamate “collettive” sotto un unico responsabile. Esistevano poi i libri di *squarciafoglietto*, in cui venivano riassunti, per locazione tutti i proprietari e i capi delle collettive e il numero di pecore di ciascuno di essi. Nei libri di *esazione* venivano riportati, oltre ai dati già presenti nei libri di *squarciafoglio*, anche l'importo della “fida”, ossia dell'affitto dovuto per i pascoli, e i pagamenti fatti, con l'indicazione delle date.

Proprio dai catasti onciari di Morcone (De Francesco, 1981), Cusano (Martini, Maturo, 2019), Piedimonte (Comune di Piedimonte Matese), Cerreto (Archivio di Stato di Napoli – ASNA) sono stati ricavati i dati relativi agli occupati nell'industria dei panni-lana a metà Settecento. Per l'industria dei panni a Morcone si è fatto riferimento al saggio di Maria Rosaria De Francesco (De Francesco, 1981). Per Cerreto ci si è riferiti ai lavori di Domenico Franco (Franco, 1964-1965; Franco, 1966). Per Piedimonte invece si sono utilizzati i lavori degli storici locali Raffaele e Dante Marrocco (Marrocco, 1926; Marrocco, 1980). Per quanto riguarda il commercio della lana un riferimento importante è stato il lavoro di John A. Marino sull'economia pastorale del Regno di Napoli (Marino, 1992).

La pastorizia e i locati in Puglia. – Molti secoli prima della conquista del meridione della penisola italiana da parte dei Romani, come testimoniato anche delle evidenze archeologiche (Meini e altri, 2013) la pratica della pastorizia, e conseguentemente della transumanza, era tra le principali attività di Sanniti, Lucani e di tutte le popolazioni italiche del sud. Le reti tratturali che collegavano le zone appenniniche interne con la Puglia erano in uso da tempo e Varrone (116-27 a.C.) nel *De re rustica* parla come di una pratica consolidata quella del pagamento di un tributo da parte dei Sanniti per portare le loro greggi nei pascoli pugliesi durante i mesi invernali. Dopo le regolamentazioni romane relative alla pastorizia e alla transumanza, si dovrà attendere il periodo normanno e ancor più quello svevo, per avere con Federico II delle norme specifiche a tutela dei pastori transumanti, con la costituzione federiciana del 1231. Dopo alcuni tentativi di regolamentare la transumanza da parte di Giovanna II, e la confusione successiva alla sua morte nel 1435, fu con Alfonso d'Aragona che il modello napoletano di transumanza fu rivitalizzato e arricchito con elementi della tradizione iberica della *Mesta* (Marino, 1992), grazie alla creazione della *Regia Dogana della Mena delle Pecore in Puglia*, con sede prima a Lucera nel 1447, e poi a Foggia nel 1468, e con l'imposizione a tutti i sudditi armentari della migrazione stagionale e allo stesso tempo la riduzione delle tasse e la concessione di benefici e protezione a tutti i proprietari di greggi registrati presso la Dogana, privilegi confermati e rinnovati di volta in volta dai diversi governanti (Di Stefano, 1731), fino all'abolizione della Dogana all'inizio del Decennio francese, con la legge del 21 maggio 1806.

Non abbiamo informazioni sui locati prima del 1591, anno a cui risale, come detto, il più antico *libro di squarciafoglio* conservato nell'Archivio di Stato di Foggia⁶. Ci sono documenti precedenti, anche se non di molto, ma riguardanti soprattutto le liti giudiziarie trattate dal tribunale della Dogana.

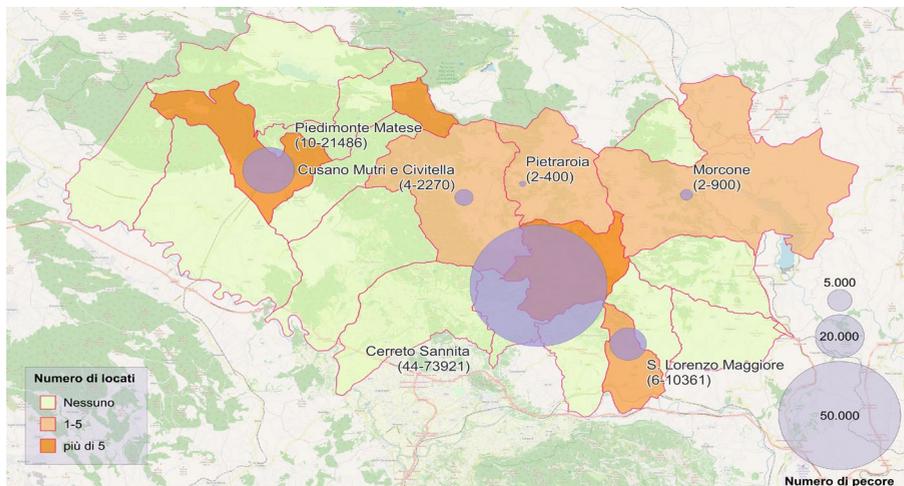
I dati relativi al 1591-92 sono riassunti nella tab. 2 e nel grafico di fig. 3.

Tab. 2 – Numero di pecore e di locati per provenienza e locazione (1591-92)

Provenienza	Canosa	Ortona	Procina	Salpi	Terra d'Otranto	Totale pecore	Totale locati
Cerreto		1.320		240	72.361	73.921	44
Civitella					2.000	2.000	2
Cusano	270					270	1
Fragneto					3.450	3.450	4
Morcone					900	900	2
Pietrarroia	300				100	400	2
Piedimonte			21.486			21.486	10
S. Lorenzo					10.361	10.361	6
Totale	570	1.320	21.486	240	89.172	112.788	71

Fonte: elaborazione degli autori (ASFG, Dogana, V, n. 747)

Fig. 3 – Proprietari e pecore registrati alla Dogana di Foggia provenienti dal Matese campano (1591-92), tra parentesi il numero di locati e di pecore per ognuno dei luoghi di origine (i cerchi sono proporzionali al numero di pecore, mentre il colore dei diversi comuni, di intensità crescente, corrisponde al numero dei locati)



Fonte: elaborazione degli autori in QGIS (ASFG, Dogana, V, n. 747; base cartografica: Open Street Map)

⁶ Archivio di Stato di Foggia (ASFG), Fondo Dogana (Dogana), V, n. 747.

Come si può osservare, tutti i locati cerretesi tranne due avevano scelto la locazione di Terra d'Otranto; i locati di Piedimonte avevano scelto *Procina* (Apricena) e gli altri si erano distribuiti tra Canosa, Ortona e Salpi (fig. 4). Il totale di pecore provenienti dall'area del Matese campano (con l'aggiunta di Fragneto Monforte) è di 112.788, con Cerreto in prima posizione con 73.921, che rappresentano oltre l'80% di tutte le pecore transumanti in Terra d'Otranto⁷. Cerreto è anche il luogo con più locati: 44. Il più importante proprietario dell'area matesina campana è il cerretese *Gioan Bartolomeo Claritia* (Carrizzi) che aveva “professato”⁸ 11.260 pecore.

Fig. 4 – *Percorsi della transumanza dei cerretesi in Terra d'Otranto*



Fonte: elaborazione degli autori in QGIS (base cartografica *Open Street Map*)

⁷ Quella di Terra d'Otranto, era una locazione “straordinaria”, ed era stata creata in aggiunta a quelle “ordinarie”, nella seconda metà del Cinquecento, dal Regio Doganiere Gian Luigi di Sangro (Musto, 1964), non senza discussioni con i coloni (Di Stefano, 1731); in essa erano state riuniti i pascoli di Torre di Mare, Montescaglioso, Palagianello, Palagianello, Acquaviva e Castellaneta.

⁸ La “professione”, ossia l'auto-dichiarazione del numero di pecore, aveva sostituito la “numerazione”, cioè la conta delle pecore, dal 1553, quando era Doganiere Gian Luigi di Sangro (Musto, 1964).

Ai cerretesi erano assegnati i pascoli di *Isca dell'Arena* (Montescaglioso), *S. Marco dei Lupini* (Palagianò), il demanio di *Metola* (Mottola) e di *Castellaneta* (Franco, 1966). Tutte queste terre si trovavano a una distanza molto più grande, praticamente più che doppia, da Cerreto rispetto alle altre località, tutte nei dintorni di Foggia (fig. 4)⁹.

Negli anni 1650-51¹⁰ il numero di locati e di capi era diminuito rispetto al 1591-92 (tab. 3). Le uniche due località ancora utilizzate dai locati del Matese campano erano *Procina*, per Piedimonte, e *Terra d'Otranto*, per Cerreto e dintorni. Le pecore di Piedimonte si erano ridotte ad un quarto, mentre quelle di Cerreto quasi della metà.

Tab. 3 – *Numero di pecore e di locati per provenienza e locazione (1650-51)*

<i>Provenienza</i>	<i>Procina</i>	<i>Terra d'Otranto</i>	<i>Totale pecore</i>	<i>Totale locati</i>
Cerreto		43.204	43.204	34
Cusano		590	590	2
Piedimonte	5.488		5.488	7
S. Lorenzello		450	450	1
S. Lorenzo		710	710	1
Totale	5.488	44.954	48.442	45

Fonte: elaborazione degli autori (ASFG, Dogana, V, n. 866)

Di Stefano riferisce che dopo il 1676, quasi certamente a causa dell'epidemia che colpì il bestiame nell'inverno tra il 1675 e il 1676 (Franco, 1966), la locazione di *Terra d'Otranto* era «quasi abolita e rimasta a pochi» e anche «i locati di Cerreto, che per lo più la componevano, incominciarono a mischiarsi co' locati dell'altre 23 località» (1731, p. 183). Infatti, già dal 1677-78¹¹ troviamo la maggioranza dei locati cerretesi a *Castiglione*, molto vicino a Foggia, ed altri a *Ordonà*, *Corleto* (*Cornitto*) e *Pontalbanito*. Nel 1778-79¹² vi sono tre soli cerretesi nella locazione di *Terra d'Otranto*, con un totale di poco meno di 5.000 capi.

⁹ I cerretesi, almeno in questo periodo, le preferivano, perché godevano di un prezzo ridotto rispetto ai locati di altri luoghi e avevano inoltre la libertà di utilizzare i terreni per il pascolo o per la coltivazione. Secondo lo storico Nicola Rotondi (1869-2019), citato anche da Domenico Franco (Franco, 1966), i cerretesi ebbero questo trattamento di favore perché avevano contribuito alla sistemazione dei terreni della locazione quando essa fu creata.

¹⁰ Ivi, n. 866.

¹¹ ASFG, Dogana, V, n. 897.

¹² Ivi, n. 898.

Oltre la moria di pecore del 1675-76, nel 1656 vi era stata una peste che aveva colpito il regno di Napoli e Cerreto; ma ancora peggio, nel 1688 la stessa Cerreto fu distrutta da un tremendo terremoto, che ne dimezzò la popolazione. In questa situazione, anche la pastorizia subì un grave colpo, così come l'industria dei panni-lana, ma anche tutte le altre attività legate all'economia della pastorizia. Con un grande sforzo finanziario la città fu ricostruita, ma ci volle del tempo perché l'economia si riprendesse.

Negli anni 1751-52¹³ la situazione era parecchio mutata, in particolare per Cerreto, ma anche per gli altri luoghi dell'area di studio (tab. 4). Nella locazione che aveva preso il nome di *Terra d'Otranto per Cerreto* c'erano solo due locati cerretesi, con un totale di meno di 3.000 capi, mentre la maggior parte degli altri cerretesi si trovavano a *Cornito*, ma anche a Valle Candella e Guardiola, terre assai più prossime ai loro luoghi d'origine. Il numero di capi in generale si era ulteriormente ridotto rispetto al secolo precedente. Il più grosso locato di Cerreto risultava essere la Congregazione di S. Maria di Costantinopoli, con 3.230 pecore; seguivano le Cappelle del SS. Sacramento e di S. Tommaso, oltre al canonico primicerio Don Vincenzo Pescitelli, tutti con oltre 2.000 pecore. Anche a Piedimonte si ha una forte presenza degli enti religiosi, con la Cappella di S. Maria di Costantinopoli, con 1.220 capi, seguita da quella del SS. Sacramento, del Rosario e di S. Maria Occorrevole. Da notare, sempre a Piedimonte, la presenza tra i locati della principessa Giovanna di Sanseverino, cognata del duca di Laurenzana, signore di Piedimonte, Giuseppe Antonio Gaetani d'Aragona¹⁴.

Tab. 4 – Numero di pecore e di locati per provenienza e locazione (1751-52)

Locazione/Provenienza	Cerreto	Cusano	Piedimonte	S. Gregorio
Canosa		700	200	
Casalnovato		1.100		
Cornito	10.960			
Guardiola	200		2.470	
Procina			2.280	1.140
Terra d'Otranto	2.750			
Trinità			120	
Valle Candella	5.600		2.130	
Totale pecore	19.510	1.800	7.200	1.140
Totale locati	13	2	11	1

Fonte: elaborazione degli autori (ASFG, Dogana, V, n. 1027)

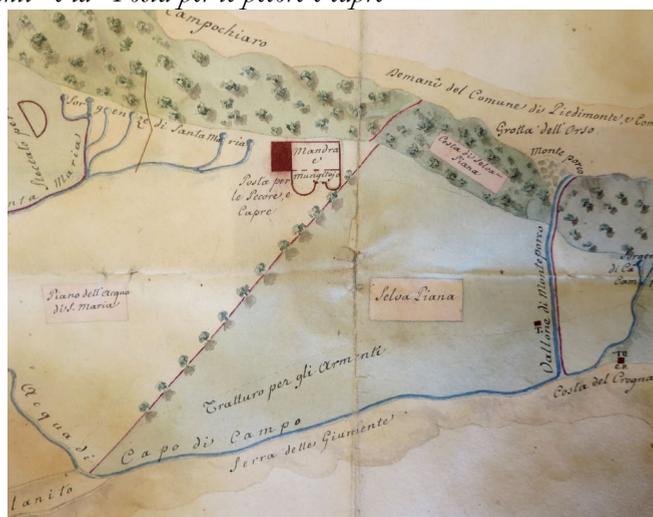
¹³ Ivi, n. 1027.

¹⁴ Comune di Piedimonte Matese, *Catasto Onciario* (1754), f. 186.

I collegamenti del Matese campano con i tratturi. – Il tratturo più importante e prossimo all’area del Matese campano è il Pescasseroli-Candela, che partendo dall’Abruzzo, attraversa tutto il territorio molisano e il Matese, e giunge a Candela, a sud di Foggia, dopo un percorso di 212,7 km.

Tra il versante campano del Matese e quello molisano esiste, già dall’epoca dei Sanniti (Soricelli, 2022), un fitto reticolo di collegamenti, tuttora in gran parte percorribili, come è ben evidenziato nel lavoro dell’architetto Gabriella Riselli (2008). Tanto per l’area alifana, quanto per quella cusane, tutti i principali percorsi sembrano convergere verso un luogo a est del lago del Matese, a quota 1.050 m s.l.m., chiamato *Capo di Campo*. A riprova dell’importanza di questo luogo per le greggi transumanti, in una carta del 1827, conservata presso l’Archivio di Stato di Caserta e pubblicata da Riselli (2008), riguardante i beni posseduti dal Duca di Laurenzana, vi è l’indicazione di un “Tratturo per gli armenti”, oltre che di una “Posta per le pecore e le capre” (fig. 5)¹⁵, di cui vi è ancora traccia nella carta IGM degli anni ’50 del Novecento.

Fig. 5 – Il sito di “Capo di Campo”, nei pressi del lago del Matese, con il “Tratturo per gli armenti” e la “Posta per le pecore e le capre”



Fonte: “Pianta Geometrica di tutte le Terre Coloniche e Selve del Signor Duca di Laurenzana”, Archivio di Stato di Caserta, *Intendenza di Terra di Lavoro, Consiglio d’Intendenza*, busta 83, fasc. 2883 (si veda anche Riselli, 2008) – Foto degli autori

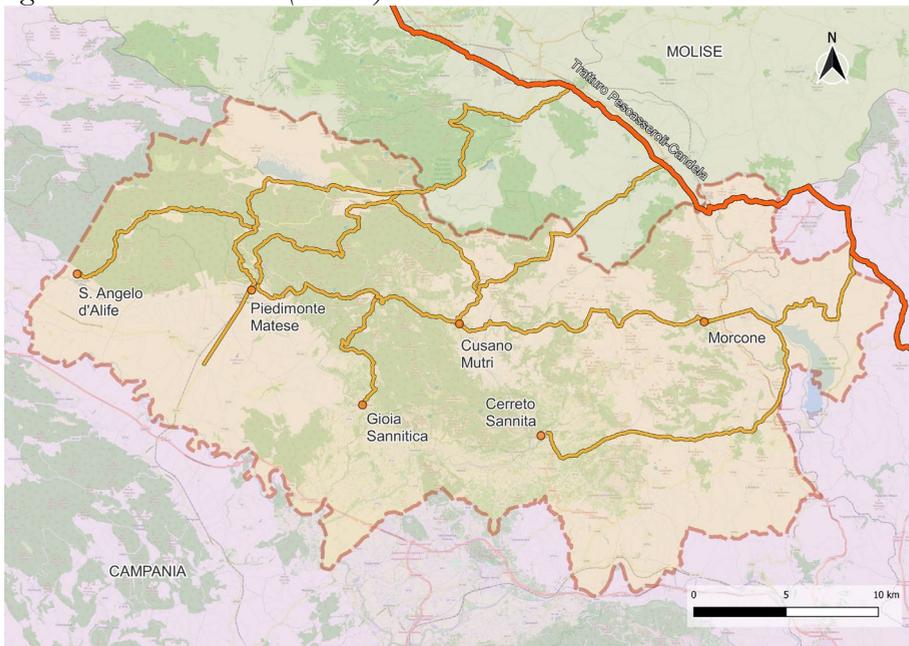
¹⁵ Il tratturo di *Capo di Campo* è l’unico tratturo ufficialmente superstite del Matese, presente nell’Ordinanza Petroni del 1813 (Riselli, 2008).

In questo stesso luogo, gli scavi archeologici hanno portato alla luce un importante complesso sannitico risalente al II-I secolo a.C., quasi certamente in relazione con le antiche piste della transumanza. Da *Capo di Campo* si prosegue per Campochiaro e Guardiaregia, raggiungendo, poco oltre, il tratturo regio.

L'antichità di questi tracciati è testimoniata dalle numerose evidenze archeologiche che si trovano lungo tutto il percorso (Rescio, 2021; Soricelli, 2022); non ultimo l'attraversamento dell'antica *Saepinum* romana, dove, entrando dalla porta Boiano, il tratturo diventa il decumano della città.

A Cusano Mutri, oltre al citato riferimento al "tratturo di Puglia" nel *Catasto Napoleonico* del 1806, è rimasta nella memoria storica locale l'esistenza di tre diversi collegamenti al tratturo Pescasseroli-Candela: uno verso Bocca della Selva, che si ricongiungeva a quello del lago del Matese, di cui si è detto (fig. 6); uno diretto verso Sepino; un altro che, seguendo la via *Morconese*, si ricongiungeva al tratturo principale in territorio di Morcone (Paone, Maturo, 2002).

Fig. 6 – Ricostruzione dei collegamenti (in giallo) tra il Matese campano e il tratturo regio Pescasseroli-Candela (in rosso)



Fonte: elaborazione degli autori in QGIS (base cartografica Open Street Map)

A Cerreto Sannita sopravvive nella toponomastica locale un “tratturo regio”, così chiamato impropriamente, come scrive lo studioso di storia locale Domenico Franco (1966), che passa per le contrade Cerro e Cese, e che, dopo aver attraversato il territorio di Pontelandolfo, scende verso Morcone, dove incontra il tratturo Pescasseroli-Candela. Secondo gli architetti Bove e Casilli, a causa della «litigiosità dei coloni morconesi [...] gelosi dei loro pascoli demaniali» (1999, p. 258), le masserie di pecore di Cerreto, ma anche di Cusano e S. Lorenzo (Maggiore), si dovettero collegare al tratturo regio più a nord, nei pressi di Sepino.

L'industria dei panni-lana. – La *Cronaca di Santa Maria della Ferrara* riporta che l'imperatore Federico II nell'anno 1222 conferma all'abate Taddeo un «balcatorio [...] in castro Pedimontis» (Marrocco, 1926, p. 215), facendo dunque rimontare al Medioevo l'esistenza di una produzione di panni-lana nell'area matesina campana. Secondo Dante Marrocco questa *industria* si è diffusa in questo territorio grazie all'opera dell'Ordine degli Umiliati (Marrocco, 1926); ma questa, benché sia un'idea suggestiva, non è sostenuta da alcuna evidenza. Per quanto riguarda Cerreto Sannita, Franco scrive che l'*industria* dei panni-lana a Cerreto «senza dubbio ha origini lontane, ma documentabili soltanto attraverso atti pubblici che risalgono alla fine del 1400» (Franco, 1964-65, p. 183). Come a Piedimonte (Matese), anche negli altri centri doveva esistere una produzione di lana, principalmente per l'autoconsumo. La presenza di una gualchiera fa pensare comunque che già nel XIII secolo a Piedimonte esistesse una vera e propria produzione di panni-lana, non sappiamo se ad esclusivo uso locale o anche esportati altrove. I Gaetani, signori e poi duchi di Piedimonte, furono tra i principali protagonisti dello sviluppo di questa manifattura in quel luogo¹⁶. Col tempo si moltiplicarono tanto le gualchiere, quanto le tintorie, anche di proprietà privata¹⁷. Nell'onciario di Cusano, degli anni 1742-43, troviamo che il feudatario di quella terra possedeva «un comprensorio di case fuori

¹⁶ Nel 1507 erano proprietari di una gualchiera e di una tintoria (*tinta*) che concedevano in affitto a Ruggero Frezzelle di Napoli per produrre «centocinquanta pezze di panno, franco di gabelle» (Marrocco, 1926, p. 217).

¹⁷ Complessivamente si contavano a Piedimonte 20 gualchiere, 5 tintorie e 4 cartoniere (Marrocco, 1926); a Morcone, 10 gualchiere, 9 tintorie e 3 cartoniere (De Francesco, 1981); a Cerreto, 21 gualchiere e almeno 6 tintorie, nonché un numero imprecisato di cartoniere (Franco, 1964-65).

dell'abitato per uso di tinta, cartoniera e purga», oltre a «tre valchierie cogli loro ordegni» (Martini, Maturo, 2019, p. 2013). Come vedremo, in tutti questi luoghi molte persone erano occupate nel settore, con il coinvolgimento di una percentuale rilevante di intere famiglie.

Il Catasto Onciario e la manifattura dei panni-lana. – L'importanza della manifattura e del commercio dei panni-lana a metà Settecento emerge chiaramente dall'analisi dei catasti onciari dei principali centri del Matese campano (tab. 5, fig. 7).

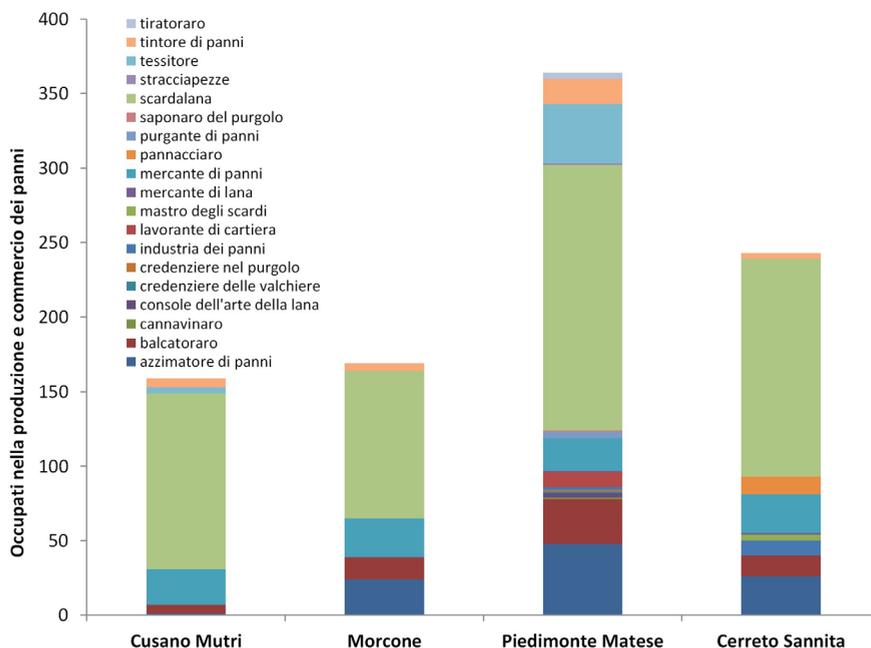
Tab. 5 – *Addetti alla manifattura e commercio dei panni (metà sec. XVIII)*

Occupazione	Cusano Mutri		Morcone		Piedimonte Matese		Cerreto Sannita	
	Pers.	Fam.	Pers.	Fam.	Pers.	Fam.	Pers.	Fam.
<i>Azzimatore di panni</i>	1	1	24	16	48	36	26	22
<i>Balcatoraro</i>	6	4	15	13	30	24	14	12
<i>Cannavinaro</i>					1	1		
<i>Console dell'arte della lana</i>					3	1		
<i>Credenziere delle balchiere</i>					1	1		
<i>Credenziere del purgolo</i>					1	1		
<i>Industria dei panni</i>					2	2	10	7
<i>Lavorante di cartiera</i>					10	9		
<i>Mastro degli scardi</i>							4	4
<i>Mercante di lana</i>					1	1	1	1
<i>Mercante di panni</i>	24	20	26	26	22	17	26	19
<i>Pannacciaro</i>							12	8
<i>Purgante di panni</i>					4	4		
<i>Saponaro del purgolo</i>					1	1		
<i>Scardalana</i>	118	76	99	77	178	145	146	100
<i>Stracciapezze</i>					1	1		
<i>Tessitore</i>	4	4			40	35		
<i>Tintore</i>	6	5	5	3	17	13	4	4
<i>Tiratoraro</i>					4	4		
Totale addetti	159	110	169	135	360	292	243	177
Totale popolazione	2.518	392	4300*	861	4.632	876	4.077	733
Occupati (%)	6,3	28,1	3,9	15,7	7,8	33,3	6,0	24,1

Legenda: "Pers."= persone, "Fam."= famiglie; (*) stima.

Fonte: elaborazione degli autori sui dati dei catasti onciari dei rispettivi luoghi (ASNA; Comune di Piedimonte Matese; De Francesco, 1981; Martini, Maturo, 2019)

Fig. 7 – Occupati nella produzione e commercio dei panni-lana nei principali centri del Matese campano (metà sec. XVIII)



Fonte: elaborazione degli autori sui dati dei catasti onciari (vedi tab. 5).

Il numero di persone occupate in questo settore rispetto alla popolazione totale toccano valori compresi tra il 6-7,8%. La percentuale di famiglie coinvolte raggiungeva livelli importanti in tutti e quattro i centri analizzati: una famiglia su tre circa a Piedimonte e Cusano; quasi una su quattro a Cerreto e valori leggermente più bassi a Morcone. Ai numeri riportati in tabella andrebbero aggiunti anche quelli relativi al lavoro femminile a domicilio, non registrato nell'onciario: si trattava generalmente di donne dedicate alla filatura della lana e alla tessitura.

In tutti i centri vi è un notevole numero di mercanti di panni: 26 a Cerreto e Morcone, 24 a Cusano e 22 a Piedimonte. Collegati all'economia della transumanza vi erano poi i proprietari di greggi e tutti i sottoposti (massari di pecore, butteri, guardiani di animali), questi ultimi non presenti in numero così elevato nell'onciario, oltre che i proprietari degli strumenti di produzione (gualchiere, *cartoniere*, *tinte*, etc.).

Il livello di specializzazione degli occupati sembra essere più elevato a Piedimonte, dove si trovano mansioni che coprono l'intero ciclo produttivo

(tab. 6) e che non sono rilevati negli altri centri, sebbene fasi fondamentali della lavorazione dei panni, come ad esempio la *cartonatura*, sono certamente presenti anche a Cerreto, Morcone e a Cusano. È probabile che in questi ultimi luoghi fosse indicata solo la mansione principale degli occupati, ma che essi, contemporaneamente, ne svolgessero anche altre.

Tab. 6 – *Dalla pecora ai panni-lana: le fasi della lavorazione (tra parentesi i nomi utilizzati nel catasto onciario per gli addetti alle diverse mansioni)*

<i>Fase</i>	<i>Operazioni</i>
<i>Tosatatura</i>	Taglio del pelo a maggio e alla fine dell'estate.
<i>Smistatura</i>	Selezione dei velli e scelta delle diverse parti del vello.
<i>Lavaggio</i>	Lavaggio della lana vergine con abbondante acqua fredda.
<i>Asciugatura</i>	Asciugatura della lana al sole e al riparo dal vento.
<i>Oliatura</i>	Si passa sulla lana un'emulsione di acqua e olio per facilitare lo scorrimento delle fibre.
<i>Cardatura</i>	Si "pettinano" le fibre tutte nella stessa direzione, per renderle lisce e omogenee, e si eliminano quelle troppo corte. (<i>cardalana o scardalana</i>)
<i>Filatura</i>	Le fibre di lana vengono ritorte, stirate e avvolte a spirale creando un filo di lana, che viene teso con la conocchia (o rocca) e il fuso e viene poi trasferito sull'aspo, su cui si forma la matassa.
<i>Tessitura</i>	Su di un telaio si intrecciano i fili dell'ordito, fissati ai licci, mossi da pedali, ai fili della trama, per mezzo di navette o spole.
<i>Gualcatura</i>	Il panno viene bagnato, sgrassato e poi battuto ripetutamente e ritmicamente. (<i>balcatorari</i>)
<i>Sodatatura</i>	Il panno viene immerso in acqua o lisciva (ottenuta per infusione di cenere in acqua) e viene "purgato". (<i>saponari del purgolo</i>)
<i>Tiratura</i>	Le pezze vengono stese e tirate. (<i>tiratorari</i>)
<i>Garzatura</i>	Le pezze vengono "pettinate" con infiorescenze secche di cardi o con spazzole con piccoli denti di metallo per rendere il tessuto peloso in superficie (come la lana d'angora).
<i>Cimatura</i>	Le fibre dei panni vengono tagliate e portate tutte alla stessa altezza. (<i>azzimatori o cimatori</i>)
<i>Tintura</i>	Le pezze vengono tinte con pigmenti naturali. Si possono tingere anche i fili di lana prima della tessitura. (<i>tintori</i>)
<i>Cartonatura</i>	Si pressano i panni tra piastre di ferro infuocate ricoperte di cartoni per dare loro appretto e lucidatura. (<i>lavoranti di cartiera</i>)

Fonte: elaborazione degli autori

In tutti i centri la funzione con il maggior numero di occupati era quella dello *scardalana* (o *cardalana*). Era certamente il lavoro più umile e meno remunerato. Infatti le famiglie di *scardalana* erano di solito assai povere e non possedevano né terreni né altre fonti di reddito. Anche gli *azzimatori* di panni, coloro che pareggiavano le fibre dei tessuti, non godevano di condizioni economiche particolarmente floride. *Balcatori* e tintori invece si trovavano in una situazione differente (De Francesco, 1981), infatti lavoravano in autonomia, prendendo in affitto gualchiere e tinte, spesso di esclusiva proprietà del feudatario del luogo, assumendosi dei rischi in prima persona.

Dall'ongiario dei centri analizzati risultano, come detto, almeno una ventina di mercanti di panni per ciascuno, oltre che alcuni mercanti di lana. Vi sono anche professioni come quella del *pannacciaro* o dello *stracciapezze*, che sembrano comunque collegate a una qualche forma di commercio di panni, probabilmente di qualità inferiore. Per Morcone e Piedimonte abbiamo anche un interessante dato riferito agli investimenti nel *negozio dei panni*, che ammonta rispettivamente a 8.000 ducati su un totale di 10.440 (De Francesco, 1981) e a 10.310 ducati su 26.918 (Marrocco, 1926), il che dimostra quale rilevanza avesse questa *industria* nei territori considerati.

Accanto alla manifattura dei panni esisteva un "indotto", diremmo oggi, di artigiani, soprattutto *forgiari* e *ferrari*, che producevano vari attrezzi utilizzati nelle diverse fasi del ciclo produttivo: le cesoie per la tosa delle pecore, i pettini per la cardatura della lana, le forbici per la cimatura dei panni. In particolare a Cerreto si trovano nell'ongiario ben 31 *forgiari*, che è un numero importante se confrontato con i soli due di Piedimonte, e gli strumenti da loro prodotti erano richiesti e venduti anche al di fuori dell'area matesina (Franco, 1964-65).

Un dato interessante è quello riportato da John A. Marino riguardo gli acquirenti di lana al mercato di Foggia. In tre diversi anni, tra il 1670 e il 1700, tutti e quattro i luoghi considerati, con l'eccezione di Cusano in un caso, sono tra i primi dieci compratori, insieme a città come Venezia, Bergamo e Amalfi, con delle quantità di lana acquistata piuttosto importanti (tab. 7).

Va notato come negli anni precedenti, tra il 1625 e il 1655, Piedimonte è sempre presente tra i primi dieci acquirenti; degli altri luoghi, solo Cerreto è in nona posizione nel 1655. Ciò fa ritenere che la produzione di lana locale fosse ancora sufficiente a fornire le manifatture di questi ultimi luoghi, mentre Piedimonte, anche perché era maggiore la sua produzione di tessuti, aveva necessità di acquistare altra lana oltre quella lo-

cale e nel 1641 era addirittura al primo posto tra i compratori, con circa 291 tonnellate (Marino, 1992).

Tab. 7 – *Acquirenti di lana del Matese campano al mercato di Foggia*

Luogo	1670		1685		1700	
	Posizione	Quantità (ton)	Posizione	Quantità (ton)	Posizione	Quantità (ton)
Cusano Mutri	9	62,7	10	92,3	-	-
Morcone	8	86,6	8	120,8	7	319,6
Piedimonte Matese	4	287,6	5	232,4	5	381,1
Cerreto Sannita	6	165,1	7	130,1	6	331,8

Fonte: elaborazione dei autori su dati da Marino, 1992

Nella seconda metà del Settecento, come riferisce Galanti, «benché decadute dal loro primo stato» (1789, p. 295), le città dell'area del Matese campano erano ancora piuttosto attive: Piedimonte produceva 2.400 pezze di lana di varia specie, mentre Cerreto ne produceva circa 2.200, Cusano 3.300 e Morcone 1.500, ma di bassa qualità.

Con l'inizio dell'Ottocento la manifattura dei panni-lana nelle zone del Matese campano entra in una fase di declino, dovuto principalmente all'incapacità di sostenere il confronto con la concorrenza straniera, soprattutto dell'Italia Centro-Settentrionale, sul piano quantitativo, ma ancor più su quello qualitativo, anche per il mancato ammodernamento degli impianti di produzione, fermi ad alcuni secoli prima.

Dalle statistiche degli anni '50 dell'Ottocento si trova che vi erano ancora molti occupati nel settore: a Piedimonte, su una popolazione di 8.841 abitanti, vi erano 350 filatori, 970 filatrici, 100 tessitori e 250 tessitrici; a Cerreto, su 6.827 abitanti, vi erano ben 1.010 tessitrici e 400 tessitori; a Cusano, con 5.126 abitanti, vi erano 600 filatrici e 100 tessitrici (Riselli, 2008).

Mentre la produzione dei panni-lana entra in crisi, Piedimonte ha una "rinascita" dal punto di vista della produzione tessile nei primi decenni dell'Ottocento, grazie all'imprenditore svizzero Egg (Marrocco, 1980), che dà vita ad uno dei più importanti e moderni stabilimenti del Regno di Napoli del tempo, che con alterne vicende e diversi proprietari sopravvivrà fino alla sua definitiva distruzione ad opera dei tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Negli altri centri invece insieme all'industria dei panni-lana, anche la pastorizia andò definitivamente in crisi, anche perché, a partire dal

Decennio francese, all'inizio del quale la Dogana di Foggia fu definitivamente abolita, «nuove e più razionali teorie economiche presero il sopravvento a discapito di quelle più antiche e arretrate» (Franco, 1966, p. 215).

Conclusioni. – Il Matese campano è oggi un territorio marginale, in forte decremento demografico, con un'età media della popolazione (45,25 anni) di molto superiore a quella della regione Campania (36,1 anni – dati ISTAT). In passato, come si è visto, è stato strettamente legato, alla transumanza e alla pastorizia, per secoli alla base dello sviluppo economico e sociale dell'area, la cui memoria storica si è via via spenta col tempo, senza lasciarne più traccia, quasi come se la “dipendenza” economica dalla pecora fosse qualcosa da nascondere, qualcosa di cui vergognarsi¹⁸.

La rivalutazione e la valorizzazione della memoria della pastorizia e della transumanza e le attività ad esse collegate, fatte in questo lavoro, contribuiscono a fornire una base geo-storica più accurata e approfondita sia a nuove forme di sviluppo del territorio, sia alla ripresa di idee e progetti già ipotizzati dagli anni '90 del secolo scorso, come il Parco dei Tratturi, che doveva includere le aree “storiche” della transumanza, sia sul versante molisano che su quello del Matese campano, con la partecipazione di enti come il Parco del Matese. Un'interessante esperienza è quella proposta da alcune aziende agrituristiche dell'Abruzzo aquilano che recuperano le tradizioni pastorali mediante una piccola transumanza verticale, basata sulla monticazione nei mesi estivi e la demonticazione in quelli invernali (Magistri, 2013).

Le tracce edilizie di questo antico passato, come le cappelle votive dedicate a San Michele, San Nicola e Santa Lucia, tutti santi che proteggevano la transumanza, i reperti di stazzi, nell'area di Letino e del lago del Matese, e ancora pozzi e abbeveratoi, diffusi su tutto il territorio, frutto del lavoro di abili muratori e scalpellini, rappresentano il punto di partenza per un unitario progetto di recupero che renda di nuovo, anche se con funzioni diverse, questo patrimonio centrale nella vita delle comunità locali.

¹⁸ Atteggiamento questo che nasce verso l'inizio dell'Ottocento, quando le famiglie “civili” di dottori di legge e medicina, notai e professionisti in genere sembrano volersi affrancare da un passato che li aveva a lungo legati, di fatto, all'economia della pastorizia e al commercio dei prodotti da essa derivati. Come bene si evince, tanto dalle carte della Dogana di Foggia, quanto dagli atti notarili, le famiglie più in vista, come i Magnati, i Mazzacane o i Pescitelli di Cerreto, erano proprietari di armenti, o possedevano gli impianti per la produzione della lana, come i duchi Gaetani di Piedimonte, o erano mercanti di lana o di panni.

Il successo di queste azioni, così come è riportato in letteratura scientifica, richiede un ampio ed evoluto quadro di *governance* multilivello e *multistakeholders* (dell’Agnese, 2018). Del resto la stessa Convenzione di Faro (2011), sul valore del patrimonio culturale per la società, evidenzia l’importanza del coinvolgimento anche delle comunità locali in questi progetti di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale, che ampliano il concetto di identità dei luoghi.

Cerreto Sannita, oggi principalmente noto per la produzione di ceramiche artistiche settecentesche, deve gran parte della sua fortuna economica, così come evidenziato in precedenza, all’economia pastorale e alla filiera produttiva ad essa collegata. Per questo, accanto all’esistente museo della ceramica, la realizzazione di un moderno “museo della pastorizia e della lana” completerebbe la lettura storico-diacronica del territorio, con percorsi didattici e informativi sulla storia della pastorizia, della transumanza e della manifattura e commercio dei panni-lana nei territori del Matese campano, con laboratori per le scuole e per i visitatori, e attività turistico-ricreative, come escursioni guidate sui sentieri percorsi dagli antichi pastori.

Per quanto riguarda le azioni ambientali, essenziali sono la conoscenza e la valorizzazione della biodiversità, oltre che la tutela del paesaggio (Avram, 2009; Meini e altri, 2013), ancora pressoché integro e privo di guasti ambientali, allo scopo di rispondere alla crescente domanda di esperienze turistiche caratterizzate da un rapporto più diretto con la natura, emerse principalmente in questa fase post pandemica.

In tal senso il turismo rappresenta l’innesco per la rivalorizzazione degli spazi marginali, quindi un volano per l’avvio di processi di sviluppo economico basati sulla sostenibilità territoriale, capace di ridurre la povertà e invertire la tendenza allo spopolamento di queste terre alte (Varotto, 2002).

In questa direzione vanno le azioni avviate da diversi poteri locali. È del 2021 l’accordo di partenariato sottoscritto dai Consigli regionali di Piemonte, Veneto, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Basilicata con l’Agenzia per Sviluppo Rurale MOLIGAL, per progetti di sistemazione e recupero dei sentieri della transumanza, nell’ambito del programma “Terre Rurali d’Europa” (TRE). Come ha scritto il Commissario all’agricoltura della Commissione Europea, Wojciechowsky, esiste un’ampia gamma di potenziali opportunità di finanziamento legate alla transumanza che attendono di essere attivate e sfruttate, come ad esem-

pio quelle connesse al programma LIFE¹⁹, riguardante l'ambiente, il clima, la biodiversità, l'economia circolare e la qualità della vita, tutti temi collegati al recupero della civiltà pastorale delle aree appenniniche del Sud Italia e del Matese campano.

BIBLIOGRAFIA

- AVRAM M., “L’eredità della transumanza nel parco nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM): riscoperta e valorizzazione”, *GeoJournal of Tourism and Geosites*, 2009, 2, 4, pp. 153-159.
- BOVE F., CASILLI L., “I tratturi e gli insediamenti urbani nel Sannio beneventano”, in PETROCELLI E. (a cura di), *La civiltà della transumanza*, Isernia, Cosmo Iannone, 1999, pp. 251-280.
- COFRANCESCO P., *Lupiano e Monsorio. Due famiglie catalane nel Regno di Napoli e nella Valle Telesina*, Cusano, Samnii Terra, 2022.
- DE FRANCESCO M. R., “La manifattura dei panni di lana a Morcone nel XVIII secolo”, in GIORDANO G. (a cura di), *Morcone in documenti e testimonianze*, Morcone, Amministrazione Comunale, 1981, pp. 39-77.
- DELL’AGNESE E., *Bon Voyage. Per una critica del turismo sostenibile*, Torino, UTET, 2018.
- DI CICCIO P., *Il Molise e la Transumanza*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 1997.
- DI FELICE G., *Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Conservazione e riuso a fini turistici*, Tesi di Dottorato in Bioscienze e Territorio, Università degli Studi del Molise, 2017.
- DI STEFANO S., *La ragion pastorale*, tomo II, Napoli, Domenico Rotelli, 1731.
- FRANCO D., “L’industria dei panni-lana nella vecchia e nuova Cerreto”, *Samnium*, 1964, 3-4, pp. 183-221 e 1965, 1-2, pp. 38-83.
- FRANCO D., “La pastorizia e il commercio della lana nella antica e nuova Cerreto”, *Samnium*, 1966, 1-2, pp. 68-86 e 1966, 3-4, pp. 197-235.
- GALANTI G. M., *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, tomo III, Napoli, Soci del Gabinetto Letterario, 1789.
- GRAZIANI M., AVRAM M., “Il «genius loci» del «tratturo». Recupero del retaggio della transumanza nel Parco Nazionale d’Abruzzo. Lazio e Molise (Italia)”, *Etnicex: revista de estudios etnográficos*, 2011, 2, pp. 77-92.

¹⁹ https://cinea.ec.europa.eu/programmes/life_en

- LANGELLA V., *Il Matese*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, N.S., 11, Roma, Nuova Tecnica Grafica, 1964.
- MAGISTRI P., "La Via degli Abruzzi: un itinerario storico-geografico", *documenti geografici*, 2014, 2, pp. 69-81.
- MARINO J. A., *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida, 1992.
- MARROCCO D., *Piedimonte Matese*, Piedimonte Matese, Edizioni A.S.M.V., 1980.
- MARROCCO R., *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte d'Alife, La Bodoniana, 1926.
- MARTINI M., MATURO V. A., *Catasti Onciario – Napoleonico – Murattiano di Cusano Mutri*, Cerreto, TetaPrint, 2019.
- MEINI M. E ALTRI, "The landscape of transhumance. From historic maps to GIS intelligence", in *8th International Workshop on Digital Approaches to Cartographic Heritage*, Roma, 19-20 settembre 2013 (http://www.morgana-lab.com/files/Meini-et-al_ICA-2013.pdf).
- MUSTO D., "La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia", *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, 1964, 28.
- PAONE N., MATURO V. A., *La pecora nel cammino dell'uomo*, Cusano Mutri, Amministrazione Comunale, 2002.
- PETROCELLI E., "Premessa", in ID. (a cura di), *La civiltà della transumanza*, Isernia, Cosmo Iannone, 1999, pp. XI-XIII.
- RESCIO P., *Atlante dei tratturi. Archeologia e storia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Terlizzi, CSL Pegasus Edizioni, 2021.
- RISELLI G., *I segni della transumanza sul Matese: ricerca e progetti*, Piedimonte Matese (CE), Istituto Italiano di Scienze Sociali, 2008.
- ROTONDI N., *Memorie storiche di Cerreto Sannita per Nicola arcidiacono Rotondi. Parte I*, edizione del manoscritto del 1869, S. Salvatore Telesino, Istituto Storico del Sannio Telesino, 2021.
- SORICELLI G., "Castello del Matese, Capo di Campo, loc.", in CAPINI S., CURCI P., PICUTI M. R. (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) - 3: Regio IV: Alife, Bojano, Sepino*. Paris, Collège de France, 2015, pp. 57-61 (<http://books.openedition.org/cdf/3784>).
- SORICELLI G., "L'utilizzo degli altipiani del Matese in età sannitica e romana. Alcune brevi note", in FRISSETTI A. (a cura di), *Montanari di ieri e di oggi. Vivere, costruire e produrre sugli Appennini*, Cerro al Volturno, Volturnia Edizioni, 2022, pp. 171-184.
- VAROTTO M., *Montagne di mezzogiorno. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi, 2020.

The rediscovery of transhumance routes in the Matese area of Campania. Paths and economic chains. – The Matese mountain complex is part of the southern Apennines chain and currently divides the Campania and Molise regions. Inhabited since the pre-Roman age by Samnite people, throughout history it has represented a place of transit between the Campania plain and the Adriatic side. With the establishment and regulation of the Regi Tratturi in the Aragonese era, part of the ancient walkways that crossed the Matese were used by the shepherds of the Campania side to connect with the main Pescasseroli-Candela sheep track that surrounds the mountain complex in the Molise part. Until the 18th century, sheep breeding and the production of woolen cloths represented among the most important items for the economy of the territories located on the Campania side of Matese. Centers such as Piedimonte d'Alife (today Piedimonte Matese), Cerreto Sannita, Cusano and Morcone based their economic well-being on these activities for a long time, so much so that they are considered among the most active centers of the ancient Kingdom. The purpose of this study is the rediscovery of this network of paths and of the ancient connected economic chains as a fundamental prerequisite for a development proposal for the area, which is currently experiencing a period of profound economic stagnation with consequent depopulation. The methodology used refers to the analysis of historical documentary and cartographic sources and the GIS will be used for the identification and tracing of these paths.

Keywords. – Matese Campano, Transhumance, Tratturi regi, Trattarelli, Woolen Cloths

*Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, Dipartimento di Scienze Politiche
rosario.deiulio@unicampania.it*

*Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Chimica
pacifico.cofrancesco@unipv.it*

*Libera Università Maria SS. Assunta – LUMSA, Dipartimento di Scienze Umane
a.ciaschi@lumsa.it*